

DOCUMENTO POLITICO CONCLUSIVO DELL'ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA DELLA FISAC CGIL BANCA D'ITALIA

L'assemblea organizzativa della Fisac CGIL Banca d'Italia riunitasi a Roma nei giorni 6 e 7 marzo 2015 assume la relazione del Segretario Generale, approva gli interventi del Segretario Generale della Fisac-Cgil di Roma e Lazio e del Segretario Generale della Fisac-CGIL e tiene conto di tutti gli interventi tenuti nel corso del dibattito svolto durante il congresso. L'assemblea organizzativa, inoltre, sottolinea e fa propria la proposta avanzata dal compagno Agostino Megale di mettere in campo entro l'anno un'iniziativa comune con le altre OO.SS. delle BCN, per discutere e avanzare un'idea sul ruolo e sull'evoluzione delle funzioni del sistema delle banche centrali europee.

In un contesto di forte preoccupazione per i venti di guerra che soffiano nella regione Ucraina e aldilà del Mediterraneo, si annunciano segnali sinistri per l'Europa e per il mondo.

Dovrebbe essere proprio la prima ispirazione dei padri fondatori europei, la pace e l'uguaglianza, un' Europa dei popoli, la spinta propulsiva degli anni a venire, un'Europa sociale che fosse condizione di quella economica, non figlia.

Finora, invece, in un rispetto assoluto del pensiero neo liberale, l'Europa, sulla spinta di una Germania di forte impronta egemonica, ha imposto una politica di austerità che sta portando all'inedia fisica e sociale di milioni di persone, con un arretramento del PIL e l'avanzata di nuovi totalitarismi e razzismi, vedi Alba Dorata, Fronte National o il binomio Lega-Casapound.

Se le cure neo liberiste e le teorie del pensiero unico devono portare a questi risultati, allora sono cure e teorie sbagliate.

In Italia cambiamenti epocali avvengono nel mondo del lavoro, vedi il Jobact, una complessa articolazione, che nonostante l'inserimento di elementi di tutela e di ammortizzazione sociale, registra comunque un giudizio negativo; perché, a fronte di un'assunzione certa, si permette al datore di lavoro la possibilità di rescindere il contratto senza giustificato motivo, annullando di fatto l'azione del giudice e relegando tutto alla conciliazione lavoratore-imprenditore, aspettando comunque gli effetti che lo stesso porterà nei prossimi anni al mercato del lavoro. In una materia così importante come il lavoro, patrimonio di tutti ed appartenete al popolo, il Governo ha deciso di procedere in modo unilaterale mortificando la discussione democratica e l'intero mondo sindacale.

In questo quadro trova la sua naturale collocazione anche la Banca d'Italia, in momenti di restringimento degli spazi democratici non esistono isole felici.

Il graduale ritirarsi dal territorio, la continua mutazione di servizi e dipartimenti, con i colleghi "sballottati" da una parte e dall'altra, il depauperamento delle risorse umane, dovuto all'abbandono dei colleghi residenti nelle filiali specializzate all'utenza, lasciati soli, non formati, abbandonati in una sorta di oblio lavorativo, sono segnali dell'inesorabile perdita di ruolo, segnali di un mollare gli ormezzi e abbandonare il ruolo di supervisore sul corretto funzionamento dell'economia, compito che per più di un secolo il nostro Istituto ha svolto più che degnamente, dimostrando cioè un'azienda cieca, senza un vero progetto industriale.

Assistiamo, purtroppo inermi, al susseguirsi di una serie di interventi che mutano il ruolo della Banca e di chi ogni giorno sul suo posto di lavoro la rappresenta.

Tanto rimane ancora da fare.

Dal cominciare e continuare la lotta per non arretrare sul territorio, anzi riandare dove abbiamo chiuso e non con i soliti lavori ma trovare un corso nuovo, un ruolo educativo con i vari soggetti economici del domani, un ruolo di consulenza e supervisione sui nuovi agenti creditizi. Dobbiamo instaurare nuovi metodi di azione e di protesta, per non abbandonare quei territori già disastriati, in cui l'assenza delle istituzioni lascia spazi di manovra alle organizzazioni malavitose e alle attività illecite, in stretta sinergia con tutte le strutture della Federazione e della Confederazione e coordinando dette azioni con i vari soggetti coinvolti, gli enti locali e le associazioni presenti sul territorio.

Dobbiamo rivedere il modo di fare comunicazione con i colleghi, che sono sempre più distanti, riscoprire l'eterogeneità del personale, saper comprendere i problemi dei vari attori coinvolti, siano essi dell'Ac o delle Sedi, delle filiali o di una stc, avendo la capacità di fare sintesi ed entrare in sintonia con le nuove generazioni che si affacciano nella compagine lavorativa dell'Istituto, per trasmettere il principio fondamentale che la difesa del bene collettivo è la somma del bene individuale;

Dobbiamo cancellare 20 anni d'impasse sulla riforma delle carriere, attuarla tenendo a mente le esigenze delle nuove forze, senza però dimenticare chi tanto ha già dato, senza che la stessa sia una semplice riforma del salario;

Dobbiamo riformare, infine, il modo di fare sindacato, non chiudersi più in quattro mura, utilizzare sempre più i nuovi mezzi tecnologici, anche nell'ottica di un agibilità sindacale sempre più limitata, senza per questo dimenticare il contatto umano, al fine di aprirsi al sistema lavorativo, al sistema Paese, partecipando con modalità innovative (ad esempio in videoconferenza) a tutti gli organismi di partecipazioni territoriali; invitando il prossimo direttivo a trovare soluzioni organizzative per rendere possibili dette partecipazioni compatibilmente con le priorità definite dall'organizzazione.

In tale contesto, i pensionati, parte integrante dell'Organizzazione, cercheranno di garantire il loro impegno per collaborare al buon andamento del Sindacato a tutti i livelli, compresi quelli territoriali, in particolare nei territori ove la Banca non è più presente assicureranno i rapporti con i pensionati, iscritti e non iscritti.

Lavoreranno per l'unità del Sindacato, in un momento particolarmente delicato come questo che viviamo.

Le attività fin qui svolte dovranno continuare anche nel senso di assicurare a quanti lo richiedano assistenza di patronato per le molteplici esigenze che specialmente in età avanzata sono più difficili da risolvere. Sarà possibile rispondere positivamente attraverso un presidio assicurato con una presenza continua ed efficace.

Attraverso le strutture periferiche e le rappresentanze regionali produrranno un allargamento della base degli iscritti, garanzia di presenza sui territori e di risorse utili all'intera organizzazione.

In un momento difficile, in cui il vertice di questo Istituto applica il divide et impera e scatena una guerra tra poveri, dobbiamo dimostrare unità d'intenti, tenendo bene a mente che ogni organizzazione è come un preciso orologio svizzero, siamo tutte rondelle di uno stesso sistema, muovendoci in sincronia possiamo mettere in moto le lancette, sempre nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze da realizzare attraverso una costante sensibilizzazione sulle tematiche di genere.

La diffusione di una cultura realmente inclusiva, che in questi anni è passata soprattutto grazie alle iniziative e alla costante attività del Forum delle Donne, luogo dove le compagne si confrontano sulle problematiche sindacali e dove si formano i nuovi quadri, è patrimonio dell'organizzazione tutta e va preservata, garantendo risorse che permettano, anche in una formula rinnovata, l'ingresso delle giovani.